

Comunicazione all'assessore: interesse privato in atti d'ufficio

L'Estate romana in tribunale?

La Procura dà credito all'esposto democristiano Nicolini: «Dimostrerò che sono accuse pretestuose»

L'assessore ha chiesto di essere sentito immediatamente - Stupore negli ambienti politici e culturali romani - Nessun commento ufficiale dal Campidoglio in attesa che avvenga l'incontro con il magistrato Dichiarazioni di Trombadori, Siciliano, Bandinelli, Carmelo Bene

«Ho chiesto al giudice di essere sentito immediatamente, per dimostrare la pretestuosità dell'esposto della Democrazia cristiana. Questa, la prima reazione a caldo dell'assessore Nicolini, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio. La notizia ha creato stupore e incredulità negli ambienti politici e culturali romani.

Nessun commento ufficiale però è finora arrivato dal Campidoglio, dove si aspetta che l'assessore venga sentito (per chiarimenti, com'è scritto nella comunicazione giudiziaria) dal magistrato De Nardo, che ha aperto l'indagine dopo l'esposto presentato dalla Dc su presunti illeciti nell'erogazione dei fondi a gruppi e cooperative culturali. Domani il sindaco Ugo Vetere parlerà del caso in consiglio comunale. Negli ambienti politici, insomma, la decisione della Procura ha destato il stupore e indignazione (come lo destò, due mesi fa, l'esposto del gruppo Dc), ma si attende comunque che la vicenda si chiarisca meglio e si capisca bene qual è il senso di tutta l'operazione.

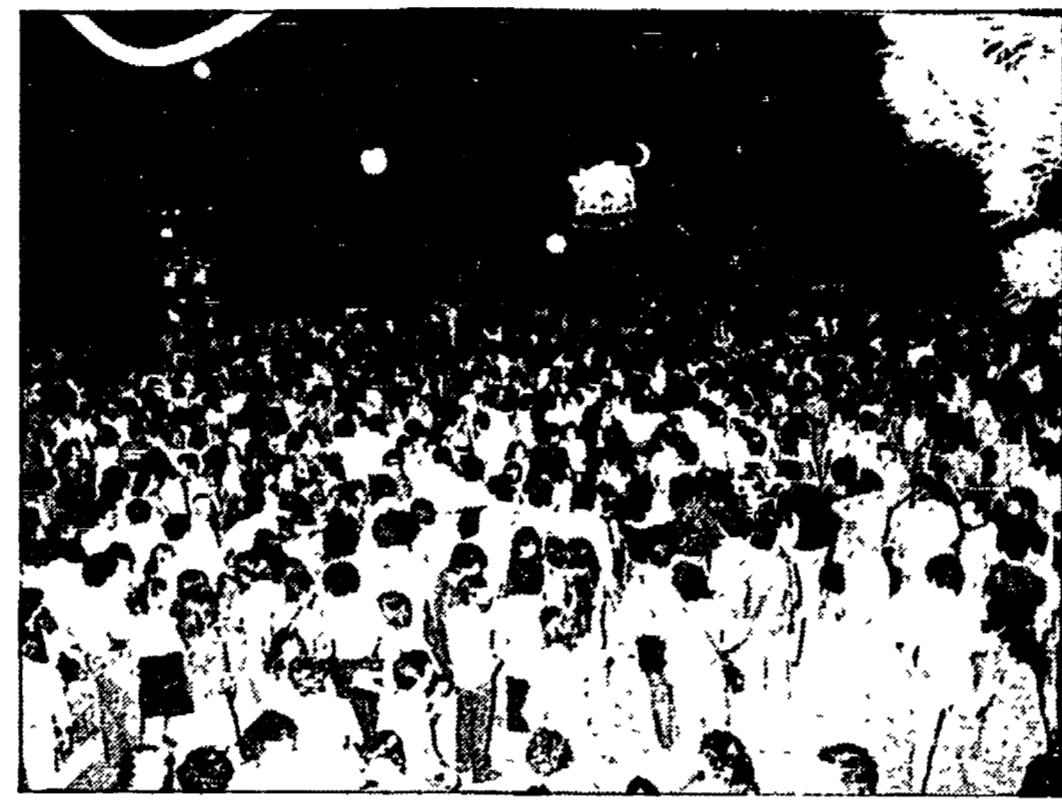
«Mi dispiace — ha dichiarato subito Antonello Trombadori — perché da ciò che mi risulta e so, Nicolini ha sempre agito in base al potere di giunta e di consiglio comunale. Nel dibattito e nel confronto sulla sua linea culturale, né io né altri abbiamo sollevato né questioni né supposizioni di scorrettezza condotta. Qui — ha detto — siamo in tutt'altro campo e sarebbe assai grave se al riparo della polemica sulle idee e sugli indirizzi culturali si pretendesse di far passare un attacco calunnioso con evidenti propositi politici. L'unica cosa che possiamo augurarci — ha commentato Enzo Siciliano — è che non si ricorra alla comunicazione giudiziaria per fare politica.

«Sono assolutamente convinto — ha dichiarato Angelo Bandinelli, del partito radicale — dell'onestà personale e della buona fede dell'assessore Nicolini. Certo — ha aggiunto — la legislazione comunale e amministrativa è inadeguata ad assicurare rapidità e perfino certezza nella gestione di un settore delicato come quello della cultura, dove una certa discrezionalità decisionale dovrebbe essere assicurata. Purtroppo — ha detto Bandinelli — anche in questo settore l'amministrazione di sinistra, solidamente con l'opposizione, non si è curata di affrontare preliminarmente efficaci criteri di controllo e di gestione che ne realizzassero le dichiarazioni sul "nuovo modo di governare". Adesso, a pagare delle pratiche partitocratiche, è uno dei migliori uomini della sinistra italiana e la sua politica culturale. E questo è doloroso e grave.

«Questa storia — ha risposto Carmelo Bene — mi sembra assurda. Mi sembra strano che le spese dell'assessore possano dipendere unicamente da Nicolini. E il comitato regionale che cosa ha fatto? La ragioneria, e la tesoreria perché avrebbero pagato senza le regolari autorizzazioni di legge? Personalmente posso dire che ho sperimentato le difficoltà burocratiche per ottenere il pagamento. Per il mio "Pinocchio" ho dovuto attendere più di un anno l'autorizzazione del comitato regionale. E solo grazie all'intervento di Vetere siamo riusciti ad ottenere i soldi dopo la lunga attesa. Perciò sono meravigliato di questa iniziativa — ha concluso Bene — se si coinvolge Nicolini, andrebbe anche controllato chi ha pagato, e lo stesso Comitato di controllo.

«Questo caso nasce, non è altro che un attacco politico — portato con forme particolarissime e secondo la moda dei tempi segnati dall'indagine dei cappuccini — alla giunta di sinistra che guida da sette anni il Campidoglio. Ed è un attacco, una manovra scoperta, che reca in calce una firma ben precisa: Democrazia cristiana. Da qui viene la sfida. Dai banchi di una opposizione che, poiché non ha saputo fare l'opposizione democratica in consiglio comunale e nella città, tenta smaccatamente il colpo basso appellandosi su presunte irregolarità al codice penale. Un'illusione, un segno di sconfitta, sì. Ma le accuse lanciate (e riprese da un quotidiano che si sta specializzando in informazioni riservate) sono accuse infondate, insostenibili quanto pericolose. Perché cercano — pretestuosamente — di gettare il discredito su un'amministrazione che ha voltato pagina alla storia di Roma. E così facendo cercano di incrinare il filo di credibilità politica che lega la comunità cittadina al Campidoglio. E il solito obiettivo tutto democristiano — di una Dc senza idee né prestigio — di volere la rivincita? Certo, c'è questo. Ma c'è probabilmente anche qualcosa di più, un modo nuovo — per una Dc rinnovata — di far politica. Che penalizza tutti e alla lunga diventa incomprensibile alla gente. L'accusa generica, il polverone, l'attacco concentrico. Un meccanismo perverso che allontana dai problemi veri, dalle difficoltà quotidiane, dai drammi della metropoli.

Adesso la Procura indaga. La Dc, senza argomenti, si è messa a sbraitare. E stata ascoltata.



Si cercano soluzioni per riaprire l'Opera

Dimissionario Moscon

Rimarrà però in carica fino a quando il teatro non riaprirà i battenti - Si prepara un piano d'interventi per rendere di nuovo agibile la struttura

Dimissioni ufficiali ma non operative. Il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giorgio Moscon, ha annunciato al Consiglio di amministrazione dell'ente di aver deciso di lasciare l'incarico. E' un atto ufficiale quasi scontato che arriva dopo una lunga sequela di voci a proposito, ma non avrà alcun seguito concreto immediato. Le dimissioni di Moscon non sono, infatti, ancora operative: significa che il sovrintendente rimane in carica. La lascerà solo quando l'Opera, chiusa per inagibilità, potrà riaprire i battenti.

Quando potrà succedere? Per il momento nessuno lo sa: dopo la decisione del pretore Albamonte di vietare gli spettacoli nel teatro, si stanno cercando a ritmo serrato soluzioni per uscire dall'impasse e per ridare alla città una delle sue più importanti strutture culturali.

La decisione di Moscon è comunque ferma: «Non posso continuare, non ce la faccio, questo incarico assorbe una quantità di lavoro che io non posso più dedicare: ho la mia professione di avvocato, non posso continuare a trascurarla. Ho fatto un grosso sacrificio per un anno, ho già dato abbastanza». Prima di chiudere la riunione Moscon ha voluto dare un avvertimento al Consiglio di amministrazione: «Chiunque venga al mio posto ha bisogno di poter dedicare al teatro tutto il suo tempo».

Oramai il problema è proprio questo: il pretore ha deciso di ordinare in chiusura perché l'Opera non è stata dotata di quegli accorgimenti di sicurezza suggeriti dalla commissione provinciale di vigilanza sui locali pubblici. Ma alcuni di quegli accorgimenti — hanno risposto i dirigenti del teatro — non possono essere adottati senza danneggiare l'acustica della struttura. Si è determinata così una situazione paralizzante.

«La decisione di Moscon è comunque ferma: non posso continuare, non ce la faccio, questo incarico assorbe una quantità di lavoro che io non posso più dedicare: ho la mia professione di avvocato, non posso continuare a trascurarla. Ho fatto un grosso sacrificio per un anno, ho già dato abbastanza». Prima di chiudere la riunione Moscon ha voluto dare un avvertimento al Consiglio di amministrazione: «Chiunque venga al mio posto ha bisogno di poter dedicare al teatro tutto il suo tempo».

«Oramai il problema è proprio questo: il pretore ha deciso di ordinare in chiusura perché l'Opera non è stata dotata di quegli accorgimenti di sicurezza suggeriti dalla commissione provinciale di vigilanza sui locali pubblici. Ma alcuni di quegli accorgimenti — hanno risposto i dirigenti del teatro — non possono essere adottati senza danneggiare l'acustica della struttura. Si è determinata così una situazione paralizzante.



Dietro c'è un attacco politico con una firma chiarissima: DC

La comunicazione giudiziaria a Renzo Nicolini — per richiesta di «chiarimenti» — una notizia che deve far riflettere. Tutti, Amministratori e amministratori, chi appoggia, magari in modo critico, la giunta capitolina e chi la avversa. Per un motivo lampante — la corrispondenza tra il propagandistico esposto dc e l'iniziativa del giudice — che suscita un interrogativo politico. Quale senso ha mettere sotto accusa questo assessore «ellimero» che si è conquistato record di preferenze elettorali, notorietà e prestigio, se non quello di mettere sotto accusa quella stagione straordinaria di vita cittadina che ormai si chiama universalmente Estate Romana? Si cerca, gettando l'ombra del sospetto su Nicolini, di attaccare, di mettere in una «sala di tribunale», di condannare il fenomeno originario e il successo della politica di massa dell'ente locale della capitale? Si punta a «spunire» un mondo, un insieme di avvenimenti, idee, protagonisti che ha rotto le regole grigie della metropoli e ha seminato solo raccolto nuovi fermenti e bisogni della gente e dei giovani?

Questo caso nasce, non è altro che un attacco politico — portato con forme particolarissime e secondo la moda dei tempi segnati dall'indagine dei cappuccini — alla giunta di sinistra che guida da sette anni il Campidoglio. Ed è un attacco, una manovra scoperta, che reca in calce una firma ben precisa: Democrazia cristiana. Da qui viene la sfida. Dai banchi di una opposizione che, poiché non ha saputo fare l'opposizione democratica in consiglio comunale e nella città, tenta smaccatamente il colpo basso appellandosi su presunte irregolarità al codice penale. Un'illusione, un segno di sconfitta, sì. Ma le accuse lanciate (e riprese da un quotidiano che si sta specializzando in informazioni riservate) sono accuse infondate, insostenibili quanto pericolose. Perché cercano — pretestuosamente — di gettare il discredito su un'amministrazione che ha voltato pagina alla storia di Roma. E così facendo cercano di incrinare il filo di credibilità politica che lega la comunità cittadina al Campidoglio. E il solito obiettivo tutto democristiano — di una Dc senza idee né prestigio — di volere la rivincita? Certo, c'è questo. Ma c'è probabilmente anche qualcosa di più, un modo nuovo — per una Dc rinnovata — di far politica. Che penalizza tutti e alla lunga diventa incomprensibile alla gente. L'accusa generica, il polverone, l'attacco concentrico. Un meccanismo perverso che allontana dai problemi veri, dalle difficoltà quotidiane, dai drammi della metropoli.

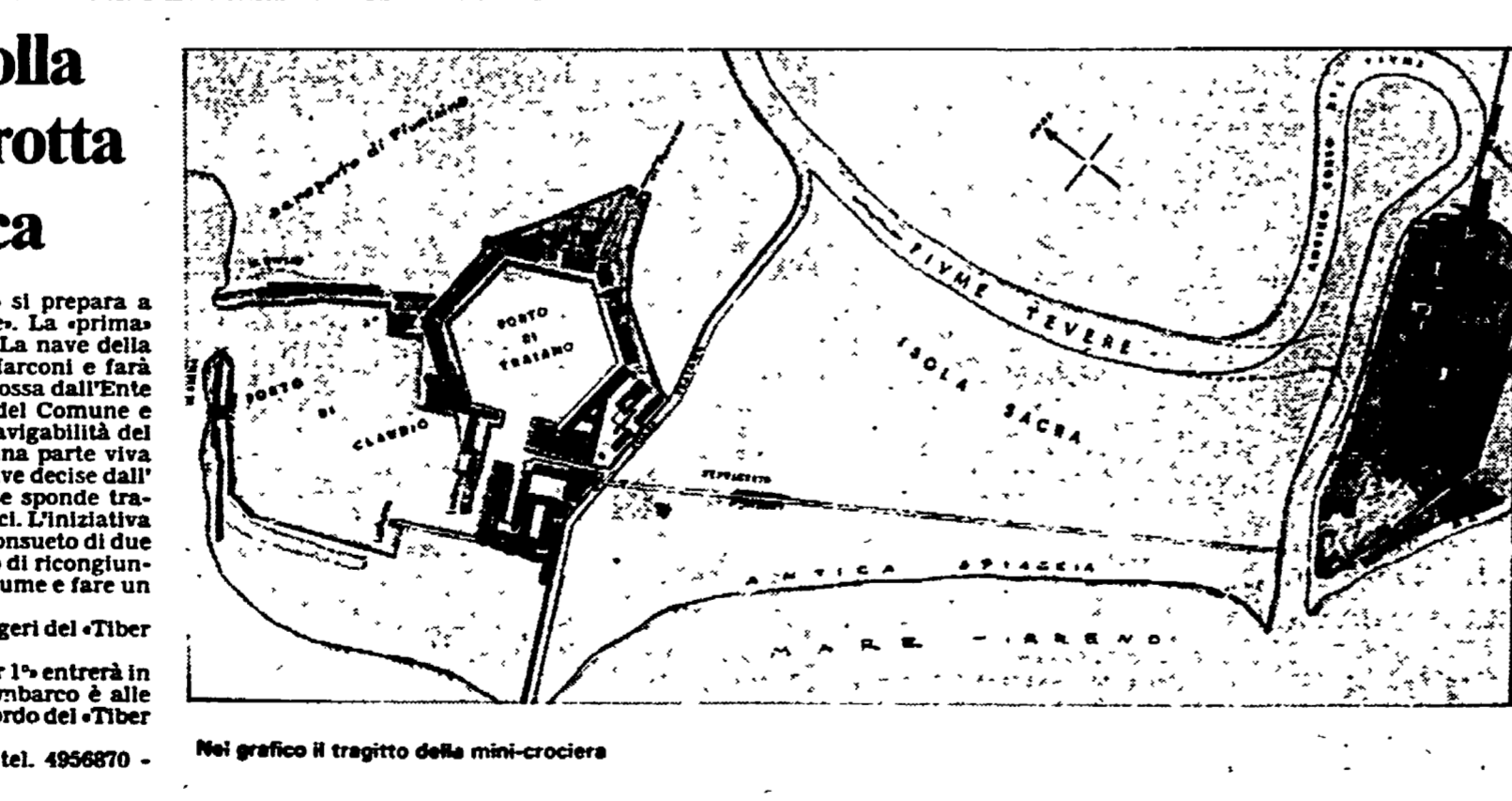
Il «Tiber 1» molla gli ormeggi e fa rotta su Ostia Antica

Dopo la quarantena invernale il «Tiber 1» si prepara a solcare di nuovo le acque del «biondo Tevere». La «prima» della nuova stagione è prevista per domani. La nave della Tourviva Italia salperà alle 12.30 da porto Marconi e farà rotta verso Ostia Antica. Con l'iniziativa promossa dall'Ente provinciale per il Turismo con il patrocinio del Comune e della Regione viene ripreso il discorso sulla navigabilità del Tevere. Un'idea che punta a fare del fiume una parte viva della città e si affianca all'altra serie di iniziative decise dall'assessorato comunale per recuperare le stesse sponde trasformandole in piste ciclabili e percorsi ecologici. L'iniziativa della Tourviva oltre ad offrire lo spettacolo inconsueto di due ore di navigazione sul fiume ha anche lo scopo di ricongiungere la città con il suo antico porto usando il fiume e fare un tuffo nella storia.

Una volta approdati ad Ostia Antica i passeggeri del «Tiber 1» visiteranno gli scavi archeologici.

Domani ci sarà la prima ufficiale poi il «Tiber 1» entrerà in servizio con partenza giornaliera. L'ora dell'arrivo è alle 9.30. Per chi ha fretta e non vuole rientrare a bordo del «Tiber 1» è previsto anche un servizio di pullman.

Per informazioni rivolgersi alla Tourviva, tel. 4956870 - 4954284.



Nel grafico il tragitto della mini-crociera

Quattro giovani arrestati per droga

Quattro giovani sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo di Roma in una serie di operazioni contro il traffico di droga. A finire in carcere sono stati tre stranieri e un italiano. Il primo arrestato è il giordano Yusuf Ali Yousef, di 25 anni, indosso aveva cento grammi di eroina. Sono stati poi arrestati, in una pensione vicino alla stazione, Gianni Piestra di 18 anni, romano, e la cittadina statunitense Emilia Claudia Mustacchi, nata a Roma, 19 anni: nella stanza da loro occupata sono stati trovati 11 grammi di eroina. Su ordine della cattura della Procura di Roma, i carabinieri hanno infine arrestato quello che ritengono il fornitore dei tre, l'egiziano Hamed Mohamed Hamed, di 29 anni.

Rieti: 40 cassintegrati alla «Telettra»

Era stata, finora, una sorta di isola felice, risparmiata dalla decisione della crisi che ha sconvolto il Restino. Adesso però, anche alla Telettra di Cittaducale arriva la cassa integrazione guadagni ordinaria. L'azienda, che produceva e vende apparecchi per i telefoni, ha comunicato nel pomeriggio di ieri all'esecutivo del consiglio di fabbrica in via ufficiale che ha assoluta necessità di collocare in cassa integrazione a zero ore per almeno tre mesi quaranta lavoratori. La decisione è stata accolta, a quanto ha detto la direzione personale, per mancanza di commesse — dovrebbe diventare esecutiva il più presto possibile, comunque entro il maggio prossimo. Il consiglio di fabbrica discuterà oggi sulle richieste dell'azienda, presenti i segretari della F.I.M.

Il movimento per la pace. Problemi, prospettive, scadenze, appuntamenti, progetti. Dopo la manifestazione di sabato 19 contro l'aumento delle spese militari anche in Italia, ne parla all'Unità il compagno Silvestro Corvisieri. Il corteo del 19 ha registrato un discreto successo, non paragonabile però a quello del 24 ottobre del 1981. La partecipazione dei romani, in particolare, è stata inferiore al solito. C'è una ragione precisa in questo?

La mobilitazione, questa volta, non era motivata da un avvenimento carico di significato come la presenza nella nostra città del principale responsabile americano della corsa al nucleare: né è venuto dopo un periodo denso di fatti inquietanti come nell'autunno di due anni fa. Per la prima volta i comitati per la pace si sono cimentati con una proposta politica complessa anche per un partito molto omogeneo sono entrati nel merito della politica del governo e in particolare della sua legge finanziaria. Lo hanno fatto assumendo una posizione che potesse costituire un punto d'incontro tra tutte le componenti del movimento per la pace e tra i gruppi parlamentari d'opposizione. C'è stato un certo traguardo. Non sono mancate le perplessità verso questo o quel punto del documento di concezione anche se è da sottolineare il dialogo nei rapporti col sindacato.

Per la prima volta dopo il convegno nazionale dei comitati per la pace (22 gennaio), la manifestazione è stata promossa non più dal distretto «Comitato 24 Ottobre» che si era ridotto a

una sorta di interpartito, ma dal Coordinamento Nazionale dei Comitati per la pace, un organismo appena sbocciato e in difficoltà in questa fase iniziale della sua esistenza: non ha ancora una sede (nonostante una promessa finora non mantenuta del Comune); non ha soldi. Ma, a parte questi ostacoli di tipo organizzativo, il vero limite è costituito dalla debolezza di un gran numero di comitati locali: in varie regioni devono ancora essere formati organismi sufficientemente rappresentativi. Il Lazio è tra questi.

Molti compagni del nostro partito hanno criticato il ritardo con il quale si è chiesto loro di mobilitarsi.

La coincidenza delle scadenze congressuali del Pci (provinciale, nazionale) e del Pci di assetto post-congressuale, con la scadenza della manifestazione imposta dalla presentazione della legge finanziaria alla Camera, ha fortemente ridotto le possibilità di lavoro dei comunisti soprattutto laddove non esistono comitati: la pace già ben strutturata come organismi di un movimento di massa.

C'è però un ritardo più generale perché, come ha detto il compagno Morelli nella sua relazione al congresso Pci della federazione romana, il pur ricco dibattito congressuale delle sezioni non si è intrecciato a sufficienza con quello del movimento per la pace. Mi domando, ad esempio, quanti sono i comunisti romani che hanno avuto modo di discutere, o anche soltanto di conoscere, i documenti usciti dal primo convegno nazionale dei comitati per la pace. Gli avvenimenti e le iniziative intanto incalzano: l'11 marzo abbiamo avuto a Roma l'importante incontro scientifico di «Medicina per la pace»; il 19 il corteo contro le spese militari, il 22 l'emozione popolare per la morte di Polcinico del marinaio ferito a Beirut. E altri appuntamenti si profilano all'orizzonte. Non dimentichiamo che il 1983 è l'anno decisivo per gli euromissili. Si prevedono altre manifestazioni!

Il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace ha fissato per la seconda metà di aprile il lancio di una grande campagna contro l'installazione dei missili a Comiso. Si tratta del referendum autogestito "migliaia e migliaia di militanti saranno chiamati a mobilitarsi nei quartieri, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole per chiedere ai cittadini se sono favorevoli o contrari all'installazione dei Cruise in Sicilia. Non è una domanda retorica: anche se non sappiamo in quale misura, certamente esiste una parte che può anche essere considerata della cittadinanza d'accordo con la decisione del governo. In ogni caso si vuole proporzionare l'idea che su scelte così tragiche, tali da compromettere la stessa sovranità nazionale del popolo, siano i cittadini a decidere, almeno in ultima analisi, con un referendum. Attualmente la costituzione non lo consente; di qui l'idea del referendum autogestito. Si presenta a Roma e in tutto il Lazio una grande occasione per mobilitare tante energie e per far decollare, una buo-

Discutiamo con Corvisieri problemi e prospettive

Il movimento per la pace soffre di «giovinezza», aiutiamolo a crescere

«Il movimento per la pace soffre di «giovinezza», aiutiamolo a crescere»

«Il movimento per la pace soffre di «giovinezza», aiutiamolo a crescere»

na notte, i comitati per la pace. Il nostro partito può e deve svolgere un'azione decisiva di orientamento per stimolare i compagni ad essere tra gli animatori di una rete di comitati. In questi organismi si sta non come delegazione di partito ma come militanti individualmente impegnati sulla piattaforma politica unitariamente concordata. Sappiamo che su questo terreno è possibile trovare l'incontro reale con gruppi di cattolici, compagni del PdUP e di DP, socialisti e, soprattutto, una gran numero di giovani che tutti i comitati devono cercare di coinvolgere in un'attività politica che sia di loro iniziativa e impegno più continuativo sul terreno della lotta per la pace. L'esistenza del movimento per la pace, in ogni caso si vuole proporzionare l'idea che su scelte così tragiche, tali da compromettere la stessa sovranità nazionale del popolo, siano i cittadini a decidere, almeno in ultima analisi, con un referendum. Attualmente la costituzione non lo consente; di qui l'idea del referendum autogestito. Si presenta a Roma e in tutto il Lazio una grande occasione per mobilitare tante energie e per far decollare, una buo-

«Condannati due tifosi processati per direttissima»

Due tifosi romani della Lazio, arrestati il 20 marzo scorso durante gli incidenti avvenuti alla partita di Perugia e la squadra della capitale (conclusasi con il risultato 1-1), sono stati condannati ieri in tribunale per resistenza a pubblico ufficiale. A Marco Monaci, di 20 anni, studente, è stata inflitta la pena detentiva di cinque mesi; al ventiduenne Gianni Galuppi, di quattro mesi e 15 giorni. Questi è stato invece assolto per insufficienza di prove, dall'accusa di danneggiamento. Entrambi gli imputati, processati con rito direttissimo, hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena e sono stati scarcerati. E' stata invece scaricata la pena del minore M. C. di 17 anni, anche lui tifoso della Lazio, che dovrà invece essere giudicato dal Tribunale dei minorenni.

«Condannati due tifosi processati per direttissima»

«Condannati due tifosi processati per direttissima»